

VII. 6. 357
XNCO. 1.

ALBUM-RICORDO
DEL
DITTOUR BALANZÓN

STREMA CARNEVALE

PEL
1869



ALBUM-RICORDO
DEL
DUTTÒUR BALANZÒN

STRENNA CARNEVALESCA

PEL
1869



BOLOGNA
TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI AL PROGRESSO
(Via Malcontenti N. 1802)

Prefaziòn.

Bulguis! Furastir! Tutt quant!

L'è za un ann ch' a sòn turnà a Bulògna, e in ste tèimp a pssi figurarev ch'a-i ho vèst che natta e-d differènza, e d cambiamèint ch' ha fatt la nostra Bulgnazza. — Oh! me a-n l' arvis più: e la srev lúnga s' a-v' avess da cuntar tútti egl' impressiòn ch' la m' ha fatt. — Da grassa cmod l' era, l' è dvintà una carta franzèisa. Da qula *Bononia docet* ch' l' era sèimper stà, adèss l' è indri cm' è i mlùn. L' ha una rana ch' la fà a-l terscòn: e po tant alter coss ch' a-n' importa dirli.

Mo adèss a-i sòn me! — A-i vol curag'g e fermèzza, e a vdri ch' la dvintarà più granda e più récca d premma: forsi anc la capital d' Italia! (*Dall'uditorio parte un suono, fatto colla bocca, cui non è duopo spiegare*).

Chi è qu' impertinèint ch' n' a-l crèdd?...

A-v rèplic che adèss a-i sòn me!... e *quando ci sono io a-i è a-l Duttòur*. — A-l Duttòur l' è un omen d criteri: cùn a-l criteri a-s cundus bèin la baracca: la baracca, quand la và bèin, la 'n và mai mal: a-l mal *non sempre nuoce*, dis a-l pruverbi: i pruverbi disen la verità: la Verità i la dpèzen tútta nuda: in t' una cossa nuda a-n' i è püest: la püest l' è un fúm: a-l fúm l' è un gnéint: cùn gnéint a-n s cuntèinta brisa e-l' donn: e-l' donn.... *Sufficit*.

A-n la vüi tgnir tant lúnga, perchè a-l più interessant ch' a vüi direv l' è sòuvra a-l presèint *Arcord*, ch' a-v mètt sotta a-l nas.

Un *Album* cùn di dsegn; purassà cussléin scrètti, e dla musica e tútt. — Fai bona zira cumprandel, s' a vli che st' altr ann a fazza méi.

DUTTÒUR BALANZÒN

IL BALANZONE

SCHERZO

Fra quante maschere
Sono in arnese
Sui palco-scenici
Del bel Paese,
Non v'ha simpatico
Gioviale omone
Come di Felsina
Il Balanzone.

Oh! Meneghino
Sen vada a scuola
Con quel suo strascico
Della parola!
Oda il perspicuo
Schiutto sermone
Del Dottor celebre,
Del Balanzone.

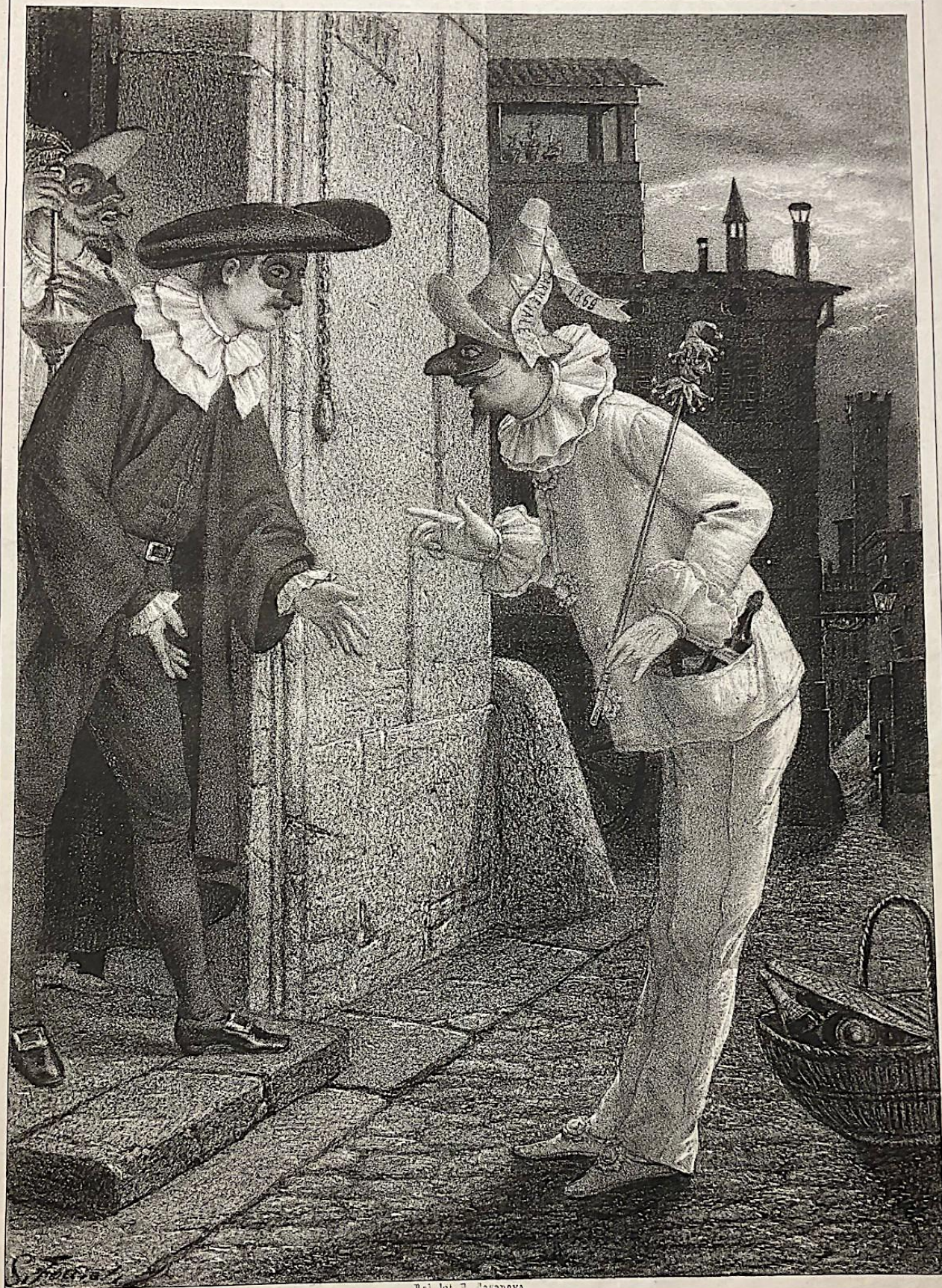
Messer Tartaglia
Vi toglie il fiato
Con quell'asmatice
Gergo scempiato;
Mentr'è sì limpida
La locuzione
Del Babbo nobile,
Del Balanzone.

Insomma è celebre
Per senno e sale
In fra le maschere
Del Carnevale,
Questo felsineo
Giocondo omone,
Quest'ente cosmico
Il Balanzone.

Chi è Brighella?
Un fanfarone,
Un birbo maschera
D'ogni stagione;
Ma, onesto e candido
È il bravo omone,
Legale e medico
Il Balanzone.

E Stenterello?
Gli è un furbo sciocco;
Vuol fare il bindolo
Ed è un allocco;
Ma uomo lepidò,
Uom di ragione
È il Dottor Pròteo,
Il Balanzone.
Faceto e stolido
È l'Arlecchino,
Or dolce or òstico,
Sempre meschino;
Ma ognor ti sfolgora
In sua canzone
Enciclopedico
Il Balanzone.

IL RITORNO



T. Pasanoya

— Eccomi di ritorno signor Dottore! Andiamo a divertirsi!... viva l'allegria!
 — Oh! caréssem Carenval: a sî vù ch' fâvi st baccan, ste malann, ste sgumbéi, e ch' picciava e ch' smartllava, e ch' sunava la campanèlla dla porta dutturâla?
 — Meno filastrocche, signor Dottore. Le belle bolognesi vogliono divertirsi. Presto dunque: denari nel borsellino, e abbasso... la bolletta.

ADAMO ED EVA AL VEGLIONE DEL TEATRO COMUNALE

IN BOLOGNA

STORIA BIBLICA-ANTIDILUVIANA.

PARTE PRIMA

(La Scena rappresenta il *paradiso terrestre* — a destra un *fico d'India*, sotto al quale *Adamo* ed *Eva* stanno sdraiati su un *letto cogli... elastici* — La *Luna* non ha neppure acceso il *cerino da notte*). (*Eva* si smania, e tirando le orecchie ad *Adamo*, che s'ostina a dormire, grida) — *Adamo!* — (*Adamo* svegliandosi di soprassalto). — *Eva!* — (ed *Eva*) *Abbracciami!* (e *Adamo*) — Non rompermi i... sonni, che adesso... *dormo!!* — Orrore!! dopo 25 giorni di matrimonio tu dormi *Adamo?* (così grida *Eva* e inginocchiatasi avanti al marito prorompe con *Giulietta*:

« Deh! se tu dormi svegliati...
Sorgi mio ben, mia spene... »
(E *Adamo*) *Eva...* se mi vuoi bene...
Oh lasciami... dormire!

Scena muta in cui *Adamo* si riaddormenta, *Eva* si strappa la cuffia da notte, e balzando dal letto, fugge pel paradiso.

Intantò la *Luna* accende il *cerino da notte*.

— *Eva!* — (*Eva* si ferma a un tratto guardandosi attorno).

— Signora *Eva!!* (*Eva* sente che la voce parte da un albero, s'accosta all'albero, e s'accorge che attortigliato intorno al medesimo evvi un *serpente*).

— *Madama Eva!* (è il *serpente* che parla).

— *Signor Serpente!* (è *Eva* che risponde).

— Voi siete irritata contro il *Signor Adamo!* (così il *serpente*).

— Sì! *Adamo* è un imbecille che preferisce il sonno alla... moglie; il maschile al femminile! (così la donna).

— *Eva*, volete vendicarvi? — (comincia il serpe).

— Magari!... (continua la donna).

— *Eva...* ti vendicherai! — ciò dicendo il *serpe* si trasforma in elegante giovinotto in guanti e frack — *Eva* stupisce: — il giovinotto fischia: al fischio s'avvanza una cittadina chiusa. Il giovinotto estrae da quella un elegante abito da maschera, facendo vestire prontamente *Madama*. — *Madama* si veste — Il giovinotto la spinge nel legno, gridando al vetturino — 10 Centesimi di buona mano se in un'ora ci conduci al Veglione del Teatro Comunale in Bologna!

La cittadina parte: — la *Luna* smoccola il *cerino*: e *Adamo* si sveglia tastandosi..... la berretta da notte!

PARTE SECONDA

Adamo svegliatosi, guarda intorno e s'accorge che *Eva*, non è al suo fianco — S'alza pauroso e messesi le pianelle s'incammina a cercarla pel *paradiso*. — Non trova *Eva*, ma trova invece la sua *Cuffia da notte*. A questa vista grida — *Sacr...estia!*

— *Adamo!* (*Adamo* si ferma e tende l'orecchio).

— Signor *Adamo!* (*Adamo* guarda su un albero e vede su quello una *civetta*).

— Caro *Adamo* cerchi tua moglie? (così la *civetta*).

Sì — (risponde *Adamo*) — e la *civetta* allora: — Mentre dormivi il *serpente* ha sedotta tua moglie e l'ha guidata in cittadina chiusa al *Veglione del Comunale* in Bologna.

— Vendetta! io mi batterò col *serpente*! (*Adamo* irrompe).

— (E la *civetta* tosto) — Vendichiamoci insieme! (ciò dicendo la *civetta* si cangia in una bella *saltatrice* di rango Inglese, e montato un superbo cavallo arabo, toglie seco in groppa *Adamo* trasportandolo in un lampo al *Veglione del Comunale* in Bologna).

Nessuno storico narra ciò che accadesse in quella notte fra *Adamo*, *Eva*, la *Civetta* e il *Serpente*, ed io non voglio certo forare un buco nel velo che ricopre l'errore della prima coppia generatrice. — Solo a complemento della storia riprodurrò il Capo IX dell' *Evangelo...* scritto da *Lucca* (non l'editore musicale Milanese).

« Erano le 10 del mattino del primo giorno di quaresima, anno primo della Creazione del mondo.

« *Adamo* ed *Eva* mangiavano una costoletta di vitello alla triffola.

« Un *Signore*.... ben vestito si fe' loro innanzi.

« E siccome *Eva* non s'era pettinata, così vedendo il *Signore*, corse a mettersi il *cignon*.

« *Adamo* voleva correre anch'esso a porsi l'*occhialino*, ma il *Signore* lo trattenne.

« *Adamo* disse al *Signore* offerendogli una sedia: — S'accomodi a sedere.

« E il *Signore* — Non importa: chiamate piuttosto *Eva*.

« *Adamo* chiamò *Eva*, ma *Eva* non venne.

« Allora il *Signore* andò a prendere *Eva* per un orecchio, e condottala davanti ad *Adamo* disse a lei. — Dove hai passata la notte?

« Ed *Eva* — A riposare con *Adamo*.

« E il *Signore* — Bugia! — poi voltosi ad *Adamo* disse:

« — E tu *Adamo*? — E *Adamo*: — A fianco di mia moglie.

« E il *Signore* — Bugia! — Entrambi questa notte siete stati al *Veglione del Teatro Comunale di Bologna* — Tu *Adamo* colla *Civetta* e tu *Eva* col *Serpente*, e là gustaste la mela. Fuori adunque dal *Paradiso* e tornate a Bologna ad accrescere la progenie dei... peccatori!

Morale

Adami in... *frack* ricordatevi di questa storia, e nelle ultime notti di carnevale abbracciate le vostre *Eve*, e non dormite, rammentando il proverbio che dice: « Chi dorme non piglia pesci, ma piglia invece.... qualche altra cosa ».

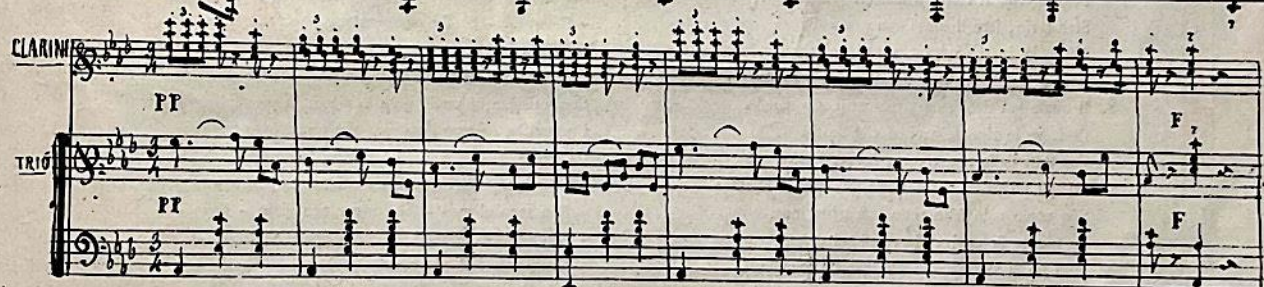
AMOR CHE PASSA

Polka Mazurka per Piano Forte

ENRICO DRUSIANI

scherzando

Mazurka



DD.

al fine

NON SEPPI DIR DI NO!

Questa che scrivo adesso, dovrebbe certamente
Essere cosa allegra, piacevole, divertente.
Scrivo per una strenna, strega da carnevale
In cui le cose serie figurano assai male.
Quando ciascuno allenta il freno alla mattina,
Bisogna fare il matto e andar colla fumana;
Star serio, fare il muso con grave dignità
Allor che invece spira vento di serietà.
Almeno è tal, si dica, talè il modo secondo
Il quale noi dobbiamo vivere a questo mondo.
Così, ve lo ripeto, capisco che dovrei
Far tutti dalle risa crepar, coi versi miei,
Ma qui mi casca l'asino: per mia grande sfortuna
Son uomo nato fatto sotto una triste luna.
La quarta fu cattiva, lo seppi sol di poi,
E ci ho la stessa colpa che avreste avuto voi.
- Piano, se farvi carico di tanto non si può,
È giusto d'altra parte il dirvi che però
Umor e viso arcigno e quindi arcigna penna
Non debbono mostrarsi in un'allegria stenna -
Miei cari, sta d'incanto; parlandò troppo bene
Portaste vasi a Samo e nottate ad Atene.
Avete da rivenderne, non mica una ragione
E sono della stessa, stessissima opinione
Ma, santo ciel! così son fatto che non so
Risponder, come tanti rispondono, un bel **no**.
- Non seppi dir di no - Quest'única ragione
D'infante sciocchezza può dare spiegazione,
Che sembran tutto giorno d'origin misteriosa
E in fondo non dipendono se non da simil cosa.
Fra le quali vi do pienissima balla
Di mettervi se credete, in fascio anche la mia.
- Vorrei... mi scusi... - Dica - Vorrei... ecco, un impegno
Ho preso verso il pubblico - Ma... - Lei che ha molto ingegno...
- Io? ma lo par... - Dovrebbe... - Che cosa? - Non vorrà
Negarmi il suo favore - Si spieghi - Eccole qua.

Faccio una strenna... - Oh cielo! - Strenna... dirò così,
Una raccolta... - Avanti, avanti - Eccole qui -
- Perdoni, se si tratta di spendere, l'avverto
Che non posso. I miei mezzi... brutti momenti... - Certo -
Ci scapita la borsa, e la mia, glielo giuro,
Sta male, e molto male; mi capirà... - Sicuro! -
- Dunque... - Se l'è per questo, si de' rassicurare;
Io la sua borsa non gliela voglio toccare.
Desidero soltanto da lei una giocosa
Composizione in versi, o se le piace, in prosa.
Un qualche scherzo insomma, pei nostri buontemponi
Da metter nella strenna del Dottor Balanzoni -
- Intendo... - Mi risparmi un rifiuto, La prego -
- Non sono al caso - Via, negar non giova - Nego -
- Son disusato ai versi... - Della prosa mi faccia -
- E poi non è il mio genere, farò della robaaccia -
- Volendo, non potrebbe. Non mi dica di no -
- Ma l'assicuro... - Andiamo! - Basta, vedrem... vedrò! -
La tioca ai ticolini disse - Siam fritti, o cari -
Bisogna che il maestro lo paghino, i scolari.
Orn ci sono, è fatta, ho dato nello scoglio;
Per mia colpa mi trovo in un curioso imbroglio.
Dal bivio non si sfugge: mantenere o mancare,
E farai in tutti e due i casi corbellare.
Non che mi trovi privo, o a corto di materia,
Come tanti scrittori di penna allegra e seria;
Anzi al contrario: abbondano le cose alla mia mente,
Ma quando sto per dirle, non son più buono a niente.
Se poi mi metto in testa di riuscir giocondo,
A lagrime di sangue fo' piangere mezzo mondo.
A Balanzoni, a due! E dico due perché
Una m'ha fatto adesso, e l'altra già mi fe'
Quando nel carnevale ultimo, ristorato
Da questo eccellentissimo signor laureato,
Ebbi dagli scortesi proiettili di gesso
Un abito sciupato e un occhio compromesso.

Non parlo d'un cilindro, o, come dicono, bomba
 Che in mezzo alle chiassate discese nella tomba.
 Fedele amico! chiusa non è ancor la ferita
 Apertami nel seno dalla tua dipartita.
 Assieme attraversammo la *lacrimarum valle*
 Per lunghi giorni, e forse nello spinoso calle
 Altro cammino assieme avremmo ancor fornito,
 Se il gesso non veniva a fenderti in quel sito!
 Quando nel corpo umano accade una fessura,
 Ci pensa e ci rimedia la provvida natura;
 Mentre per riparare a quel funesto guaio
 C'era un rimedio solo e caro, il capellaio.
 Basta, la spaccatura perdono al buon Dottore,
 Ma da vedersi resta se otterrà dal lettore
 Perdono per avergli procurato il piacere
 Delle mie rime, questo bisognerà vedere.
 Passiamo sopra l'occhio, passiam sopra il capello
 Un fatto indubitato è certamente quello
 Che leggi promulgò, diede provvedimenti
 Da meritare tutti i nostri complimenti.
 Fu contro la farina subito decretato,
 Per lui, contro gli aranci un bando meritato:
 Contro l'immonda cenere, moderno barbarismo,
 Con plauso universale, votato l'ostracismo.
 Riapparvero i confetti, ritornarono i fiori,
 Gli eleganti equipaggi colle dame e i signori;
 I costumi sfarzosi, e belle mascherate
 Come da lungo tempo non s'erano mostrate.
 Contento il colto pubblico, fra il quale anch'io mi metto,
 Gustava la parabola d'un fiore o d'un confetto.
 E delle donne, dico! Tutte saltaron fuori,
 Siccome le lucertole d'un bel sole ai tepori.
 Mi si racconta, è vero, che qualche bigliettino
 Volasse in seno a un dolce, o in seno a un mazzolino,
 Per cadere nel grembo... ma in questo, Balanzoni
 Non ha una colpa al mondo. Tutte le istituzioni
 Migliori, son guastate dalla malizia umana,
 E spesso in mezzo ai fiori il serpe ha la sua tana.
 Basta, un proverbio antico insegna - Taci e buci -
 Capone che non tocca si lascia che s'abbruci.
 Però, se in mezzo a tanta sapienza da Solone
 Anche la gessnuola andava in un cantone,
 Non era forse meglio le cento volte e cento,
 Non era più civile tutto il divertimento?
 Hanno un bel dir certuni, hanno un bel dir - Si fa
 Così a Milano, e in questa e in quell'altra città -
 Oh! sta a veder, nel pozzo si getta il mio vicino
 Ed io dovrò seguirlo nello stesso cammino?
 Persino là frai barbari, nell'Indie, hanno finito
 Di gettarsi le vedove sul rogo del marito;
 (Cosa che fra parentesi, a queste nostre care
 Mogli potrà la Storia giammai rimproverare)
 E noi civili, eccetera, noi figli del progresso
 Non finirem l'usanza sì barbara del gesso?

Seusate, ma da chi credete derivato
 Il brutto gioco, forse da un signore educato?
 Rimonta all'antichissimo uso dei biricchini
 Di tirarsi, in Firenze, addosso i sassolini
 Nei dì carnevaleschi. Sicché vedete bene
 Che usanza di monelli copiare non conviene.
 Dove assolutamente necessità si faccia
 Gettarsi qualche cosa di duro nella faccia,
 Si creda divertente, si creda indispensabile;
 Torniamo indietro un poco, al meno condannabile
 Fagiuolo d'una volta, prodotto vegetale
 Che meglio s'avvicina all'uom, del minerale.
 Da lungi corron l'api per suggerire i suoi fiori,
 Rimedio aperitivo, usarono i dottori
 I semi del fagiuolo, che in farina ridotti
 E nel latte per bene così bolliti e cotti,
 Guarivan certo incomodo, anche all'antichità
 Molesto, come a noi, gente d'un'altra età.
 In Grecia, le famiglie nobili o cittadine
 Ne mangiavan le foglie fritte nell'olio fine;
 E fu la Grecia, il sa qualunque buon cristiano,
 Madre d'ogni arte, e madre d'ogni sapere umano.
 Per cui si vede chiaro che scienza e fagiolate
 Non son, come parrebbe, cotanto disparate.
 Ed ecco il mio fagiuolo con foglie, frutti e fiori
 Benefici e gustosi, meritare gli onori
 Del nostro carnevale, e quel primato istesso
 Che proprio indegnamente or si concede al gesso.
 È vero, anche il fagiuolo un occhio, *exempligratia*,
 Potrebbe buscherarvi, ma in caso di disgrazia
 Son salvi almeno i panni, il decoro è salvato,
 Perché infine il fagiuolo è un ente organizzato
 Che ha titoli, una storia; un ente benemerito
 Dell'uom per il presente, come lo fu in preterito.
 Dunque aspettando giorni di civiltà figliuoli
 Tiriamci per ben nostro, tiriamoci i fagioli.
 Frai due si deve scegliere sempre il minor periglio,
 Così sperar mi giova seguito il mio consiglio,
 Come veder io spero, e presto, quel decreto
 Che del gesso farà giustissimo divieto;
 In barba a certa gente ed a certe ragioni
 Che... basta... m'intend'io delle mie devozioni.
 Non ho vuotato il sacco. Ben altre cose a dire
 Mi restano; altre lodi voglio distribuire;
 Per esser giusto, parmi opera più spedita
 Quella di cominciare a... farla qui finita.
 Non dubitate; ognora ho presente il supplizio
 Che infliggono coloro, credendo far servizio,
 Dilettanti chiamati di canto e piano-forte,
 Cantandovi e sonandovi, come si dice, a morte.
 Si de'pregarli un'ora a voler cominciare
 E poi non c'è più verso d'indurli a terminare.



Folla su tutta la linea — dal Zio, alle feste signorili, dove c'è da ristorar



al ballo popolare, al corso delle maschere, e di gala, perchè gratis; ec. ec...

UN DRAMMA EXPRESS



Semina la mattina la tua semenza, e la
sera non lasciar posare le tue mani.
Ecclesiaste XI. 6.

PREFAZIONE

Lettor mio caro: poichè hai fatto il sacrificio di spendere i tuoi quattrini nel comprar questa Strenna, compisci il tuo atto di sublime abnegazione col leggere il mio dramma. Ha mille difetti; è vecchio, è melenso, è stupido, ma nondimeno brilla per due gran pregi: la brevità, e la verità. Vi troverai qualche leggiero anacronismo, ma pensa che l'avrò commesso apposta per coprire di un denso velo gli eroi del dramma, de' quali il Protagonista... sono io! (Sono diventato rosso?)

Del resto se ti vien sonno, io ti insegnerò una ricetta infallibile per mandarlo via: fatti fare il solletico dalla cameriera di tua moglie.

E se non hai moglie fa come puoi.

L' AUTORE

ATTO PRIMO

SCENA I.

(Teatro Comunale. Decima rappresentazione della Favorita. Nel palco N. 127 dell' ordine VIII sta un angelo in compagnia di una madre che farebbe furore nelle Gioie di Bologna. Nella sedia di Orchestra N. 203 fila 91 sta il Sottoscritto. (Mettete questi numeri al lotto). Scambio di occhiate incendiarie fra l' angelo ed il Sottoscritto. Quest' ultimo si volge al suo vicino di destra e dice:)

SOTTOSCRITTO — Chi è quella signora al N. 127 in ottavo ordine?

IL VICINO — È la signora Carina Pignatta (*).

SOTTOSCRITTO — (*Col canocchiale incollato sugli occhi*). Oh! angelo, trono, dominazione! Oh! Venere dei medici, dei chirurghi, dei flebotomi! etc. etc.

MONGINI — Spirto gentil de' sogni miei.....

IL PUBBLICO — Beeeene! Braaaaavo! Immensone!

SOTTOSCRITTO — (*In estasi ed approfittando del baccano*). Viva la signora Pignatta!

IL VICINO — El srà matt?

SCENA II.

Atrio del Comunale.

LA SIG. PIGNATTA — Fiaccherista! In via del Babbuino N. 16 (*la carrozza parte*).

SOTTOSCRITTO — (*Segnando l' indirizzo nel portafogli*) Spirto gentil.....

UN INDUSTRIALE — Canditiui, crocantiniui.

ATTO SECONDO

SCENA I.

(Camera del Sottoscritto al quarto piano. Il Sottoscritto è seduto al tavolino colla penna in mano ed una bottiglia di vino).

SOTTOSCRITTO — Ahimè, l'estro non viene! (*beve*). O tu Lambrusco diletto, fammi degnamente cantare quella inarrivabil Pignatta..... quella Pignatta d'oro e di rose..... bella idea questa (*beve, indi scrive*).

(*) Se mai qualche signora avesse il poetico nome di Carina Pignatta, è pregata a credere che qui non si tratta di lei, ma di una persona che ha lo stesso nome.

O Pignatta gentil di rosa e d'oro,
O dell'altre pignatte onore e lume.....

No, non va bene: c'è un plagio troppo manifesto. Mutiamo metro (*beve e scrive*).

A te Pignatta angelica
Porga il mio canto indegno
La butirrosa e tiepida
Gioia d'un gran disegno.....

Ahi! Ahi! questo non è più un plagio, è una copia bella e buona; anzi non molto bella..... Maledetta Musa! (*beve*).

LA VOCE DELLA COSCIENZA — Vatti a letto che sei ubbriaco.

SOTTOSCRITTO — Taci, barbara voce; ti ubbidirò, poichè mi pare che tu non abbia tutti i torti...
(*si alza alla meglio*). La terra gira! Già l'ha detto Galileo..... O Pignatta soprannaturale!

Quando la notte è placida,
Quando la notte è fatta,
I sogni miei deh visita
Magnifica Pignatta!.....

(*Paff! cade un vaso notturno e si rompe*).

..... Magnifica Pignatta
Ahimè ch'io ti perdei,
Ecco ti miro esanime,
Infranta ai piedi miei!.....

(*Si spegne il lume, ed il Sottoscritto comincia a russare dopo aver gridato ancora una volta*

Viva la signora Pignatta!

ATTO TERZO

SCENA I

(Il Sottoscritto getta sulla finestra della sua bella la seguente lettera:)

« Donna infinita!

« Il Sottoscritto si prostra nel fango dinanzi ai tuoi stivaletti! Io ti amo!!!..... Quando i tuoi occhi
» s'incontrarono coi miei al Teatro Comunale, io mi sentii ardere come se una pietra infernale fosse
» scesa a medicare l'ulcerato mio cuore! Deh! balsamo de' mali miei, rispondi all'amor mio ed a questa
» lettera, dicendomi dove e quando ti potrò parlare del forno che ho nel petto! Io ti amo come un
» asino, e l'amore mi fa anche cantare! Getta uno de' tuoi luminosi sguardi sul seguente sonetto, ed ama

IL SOTTOSCRITTO »

ALLA MIA CASTA DIVA

SONETTO

« Bella qual faccia di cadente sole,
» O qual di luna tremolanti rai,
» Collo splendor di tua bellezza fai
» D'invidia impallidir le *bragarole*!
» Io rimasi un minchion senza parole
» Quando la prima volta ti mirai!
» Tu mi feristi ed io non dissi ahi! ahi!
» Più non mangiai bisticche e non bracirole!
» Non giocai più alle carte e non a *mora*;
» Mi prese una mortal malinconia,
» E quel ch'è peggio la mi dura ancora!
» Deh, se come sei bella anche sei pia,
» Se un poco m'ami, e se non vuoi ch'io mora,
» Dammi un appuntamento, anima mia!!!!!! »

SCENA II.

(La Diva risponde colla seguente epistola)

« Cocchino mio.

» La vostra Zerudella mi è piaciuta dei mondi e si vede bene che sei della scola di quel Dante
» che pericolò d'amore per Madama Laura, e se dici da buono che mi volete bene vieni doman sera
» a mezzanotte sotta la mia finestra e fate il verso del gallo chiricchichi che vi aprirà

» Quella che vi ama che pare impossibile!

» P. S. — Bisognerà che ti contentiate che ti riceva allo scuro perchè se no destassimo tutti ».

ATTO QUARTO

(Camera oscura in casa Pignatta).

N. B. — Quest'atto si ommette per amor di..... brevità, e si sostituisce la seguente terzina del Berni.

In me ritroverai di buone parti,
Ma la miglior io non te la vo' dire;
S'io la dicessi farei vergognarti.

ATTO QUINTO

SCENA I.

(Porta di casa Pignatta. Un fanale a gaz).

LA SIG. PIGNATTA — (*Riconducendo il Sottoscritto*). Addio.... a rivederci.... dammi un bacio, cocchino mio!

SOTTOSCRITTO — (*Vedendo il grifo della signora Carina illuminato dal gaz*). Come!.... Che?.... Ma lei è la vecchia?!.... Ah dura terra, perchè non t'apristi!.... Voleva ben dire io!.... ed io bestia non accorgermene!.... solo al puzzo del fiato!.... Puah!... (*sputa*).

SIG. PIGNATTA — Cosa è stato adesso?... con chi l'hai?

SOTTOSCRITTO — L'ho, che cercava la figlia, non te, vecchia strega!....

SIG. PIGNATTA — Come, la figlia?.... Io strega?... aspetta canaglia, cane etc. (*Si cava una ciabatta, ma il Sottoscritto scappa che centomila diavoli se lo portano*).

SCENA ULTIMA.

(Camera del Sottoscritto. Questi scrive il presente dramma e sull'ultima pagina pone i seguenti versi di Clemente Marot).

Bren, ma plume, n'en parlez plus,
Laissez-le là, ventre Saint George,
Vous me fairiez rendre ma gorge.

L. STECCHETTI

DELIZIE

PER

di G. B. G. 1844

AL CORSO MASCHERATO



Del. Lit. F. Casanova

- Io preferisco dei dolci nelle bomboniere e non dei biglietti.
- Non sai amica che questo biglietto, è per me più dolce di tutti i dolci che abbiamo avuti, ... è di Alberto.
- Piano! che non senta papà... se no può diventarti amaro!

AL VEGLIONE

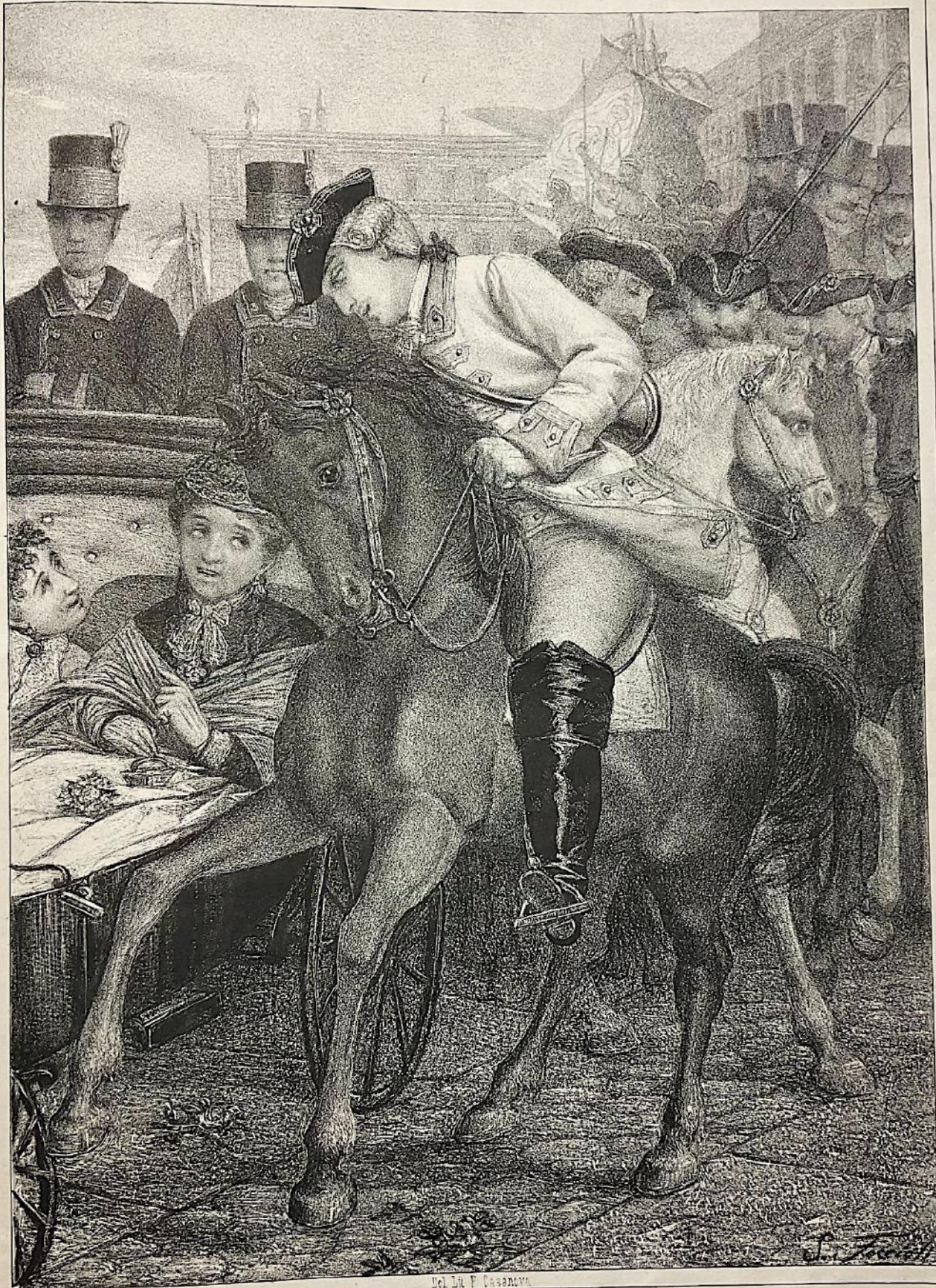


Bol. Lit. F. Casanova

— Io sono Amore e vò cercando un cuore...
— Di **buoncuore** non è vero Mascherina?
— Certamente! oggi Amore non istà ira le nubi, non campa d'aria, non
va sempre ignudo.....

Canisco! Amore oggi ha progredito **POSITIVAMENTE**.

AL CORSO DI GALA



Del La F. Casanova

- Ritornate dalla caccia e non avete cacciagione?
- La polvere e il piombo non ha saputo colpire la cacciagione del bosco
- Ora si proverebbe se i fiori e i confetti siano **proiettili** che sappiano colpire la bella **cacciagione** di città.
- Qui avete colpito, ma non nel **centro**.....

SOR STÉLLEINA

PARODÌ

« Súbit, prèst, a-l mi *kepi*,
La mi dâga, i pantalón!
Súbit, prèst. Mo, Dio! a-n sinti
Tútt sti stiupp, tútt sti cannón?
A-n vdi brisa qula bandira
Sú in tla tòrr dèl Campanazz?
Súbit, prèst! quèll ch'e-s ritira
L'è un vigliacc. Andèin, ragazz. »

Aqusé dseva — e pr'i linzù,
Com s'a-l fúss dvintá mèzz matt,
Sú e zò di scamazzù;
E, inspirtá cmod srev un gatt
Quand la nott a-l stà a mutlar
Cún la mrousa pr'i caméin,
A-l pareva ch'a-l vless zercar
La montura e a-l so sabléin.

L'era Guardia Nazional,
Tútt i i dseven Luigiott,
L'era d Budri, un liberal,
I ott d' Agòst dèl Quarantott
A-l s batté in tla Muntagnola,
L'andò innanz, e a-l s fé unòur,
Mo a-l fú fré, — e i cumpagn d scola
I a-l purtonn al Spdal Mazour.

Una bèlla Surinéina
Stava in znoc'e lé vséin al lètt,
E se dsprava, puvrinéina,
Vdènd a-l zdovn in quèll brútt stat;
L'era dvota, l'era bona,
La biassava di *patâr*,
E la dseva alla Madona:
A-m' arcmand, fâl arturnar!

Com a-l fúm d' una zigala,
Ch'a-l và in alt séin ch'a-n s vèd più
I *patâr* d qula povra cvèlla
I arrivaven féin là sù.
E quèll pover nazional,
Ch'oramai j era passà
E-l mattiri pral zervèll,
L'era un poch più sullivà.

Coss'è mai ste vâg bisbéi
Vséin al lètt d'un muribònd?
Pur a-m par e-d séntrem méi,
E da mort turnar al mònd.
Bèin: coss'èl quèll vâg bagai
Ch't'hà in tla tèsta? Ah! t'i una sora!
Perchè smerglet pr'i mi guai?
A stag bnéin; a-la scapp fora.

Aqusé dsènd, a-l s'era mess
Cún i gómd sú pr'i cusséin,
E a-l guardava cún i uc'e fess,
Cún du uc'e da biricchéin!
E la sora, ch'paterzava,
Ròssa ròssa com'è un tocc,
Accurzènds che lú i guardava,
La sinteva a-l téce e tocc.

Passò un mèis, e Luigiott,
Mess in carn, e più rubúst,
A-l durmeva tutta nott
E a-l taffiava propri d gúst;
E, più affabil, la suréina
La i andava un poc più avséin,
E s lú i dseva — Cm'a si bléina! —
A-i scappava fatt zriséin

Za in tla cisa, pr' a-l cunvèint,
In cuséina, dé e nòtt,
Li l'aveva sèimpr in mèint
A-l pinsir d quell bèll zuvnot.
Malinconica e più smorta
La dvintava tutt i dé,
Sècca, zalla cm'è una morta,
La pareva fénna insmé.

La pruvava, per quell, li
E-d scappar al tentaziòn
Cún *Patàr* e *Ave Mari*:
Mo a-i vol alter che uraziòn!
Cún i uc'c sèimpr bass bass,
Cún vizèlli e cún i dzòn,
Li zercava s' a-l zuvass
Per dscurdars!... E di minción!!

II.

Un dé più smorta d'un strazz lavà
Tútta mal-messa, tútta sminglā
A lú ch'fumava la s méss avséin,
Dsènd: « Luigien,
Vèdet mo? a-l Sgnòur, lú ch'è tant bón,
L'ha ascultá súbit e-l mi uraziòn!
Te t n'há più gnéint: fra a-n sò quant dé
T'è-n srá più qué
T n'ha più bisògn nè di mi briv,
D tútt qui vsigant; d qui lavativ,
D tútt quell medséin, d tutt qui arlut...
Dònce a-t salút!
Da per me sèimpr, srá in quell stanziéin,
Pinsarò a te tútt e-l mattéin;
E-d te, a-n i è dúbbi, me a-m dscord brisa,
No, gnanc in cisa.
Mo gnanc s' a-m vgnéss un a...dèint:
A-t'arò sèimpr, mo sèimpr in mèint. —
A-l Sgnòur e-n ciappa méga cappèll:
N'i è gnéint e-d mal. »
T' en vi? L'è inútil far di lunari
Nuater in st' mònd a ni psèin stari
Mo srèin vsein prèst — l'è al cor ch'm'al dis
In Paradis.
Un suddòur frèdd, 'na termari,
I uc'c inspirtá, drétt i cayi,
A-l déss, ciappandla con espressiòn
Mo dit dabbòn?...

« T' e-m vù lassarem, t' e-m vù, Stelléina,
Te ch' ti agusé bona, te ch' t' i agusé bléina?
Se te t' é-m lass cos vut ch' a fazza?

Bsò ch' a-m' amazza.

Cosa vut ch' em fazen un soquant dé
Sa j' ho da viver luntan da te
Te t' vu ch' t lassa, ma t' en capèss

Com a patèss?

Mo t' e-n sá brisa ch' t' i, a-l mi turmeint
E ch' t' ho sèimpr, mo sèimpr in mèint,
Mo t' e-n sá brisa ch' ti al mi tesor,

La vétta, a-l cor?...

« Stà zétt, Luigiott! stà zétt, stà zétt.
Mo Dio! z' i-s sèinten. a sèin bi e frétt!
E chi è po quella ch' i-n paga a-l fio?

Mo me, per Zio!

Mo t' a-l sá pur ch' a sòn ligá,
Che sòul a vèdret per me l'è un peccá!
Mo za l'è inútil dscòrrer d' amour:

Me a sòn dèl Sgnòur!

Vséin al to lét a véins 'na nòtt,
E po a-t guardava. — Che bèll zuvnot!
Là a-m' inscuffiava da vèccia matta,
E la fú fatta.

Mo, spavintá d qui pinsirazz,
Alla Madona me a-m méss in brazz,
E a pregò tant e a scunzurò

Tant... ch' l' a-m passò.

Pur srev inútil far da gradassa
E dir: l'è vgnú dònce cla passa,
Vit? vséin a te, bèin ch' a sia sora,
Pur a-i ho pora!

E-n me guardar qués languissòn!
Mo Dio! no, spazzet qui laghermón!
Stà bòn... nò brisa!... oh Dio! l'è tröpp!

T' e-n vi ch' a stiopp?

Oh Madunéina, av cumpassiòn
D' una ragazza qué in st' uccasiòn!
S' a-n m' aintá, a-m la vèdd brútt;

A fazz 'na fútt.

Ma nò, Luigiott, siét dònce bòn
Rispetta i urden, téin zò quell man:
Mo no, Luigiott: mo e-n me tuccar,
Lassem scappar. »

Agusé la i déss, e cún un' uccià
La i guardò in fazza tútta inspirtá
Po, com l' avess i sbèrr dedrì,
La scappò vi.

LA PARTENZA



Dal Lit. P. Casanova

— L'auròura dspunta, e la Quarèisma anca li. Dònca, bon viazz, Carenval! a-ze vdrèin st' altr ann... A-n ve poss gnanc basar cùn' tutt a-l piaseir cùn quèll zert nas ch'avî, ch' a-i ho pora ch' a-m cavadi un oc'c.

— Signor Dottore stia bene, e non pensi se l'ho messo al **verde**. — Quest' altro anno farò egualmente — Viva l' allegria, abbasso la bolletta.

LETTIME BRICCIOLE

UN PRIGUEL

Du puer vedov dèinter da una cà!!
 Vdiv ch' cundizion priglòusa e singular?
 Masti l' ún, fèrna l' altra: maraviar
 Se un qualc imbroi suzzeda chi mai prà?
 Vèira è che a-l masti cún l' età è per dià
 D quèll termin che i malégn pol far suspttar;
 Mo la fèrna è un cuvléin da imberiar
 Un Jusèff Giúst: e alloura... srà quèll ch' srà.
 La lèsa avseín al fug l' è un priguel tal
 Che a nssún a-i par'rà nov s mai la s' impiass,
 Ch' a-l srev quèst un effètt bèin natural.
 Una sòula rasón ch' tútt acquietass
 Srev quèlla: che a quèll vèdov tal di tal
 La forza (oh gua' ch' suspètt!) a-i ammanass.

R. BURIAN.

(Nota perduta a un ballo, dalla
 Contessa X. stimata per una
 delle più belle dame della
 festa).

Treccia finta, Cignon finto L.30
 Per far pulire la dentatura » 10
 Rosetto, Biacca, Polvere, ec. » 20
 Alla Sarta per due fianchi
 nuovi » 15

GRAN DEPOSITO DI NASI
 di proporzioni straordinarie

Vendibili dal 1.º giorno di quaresima
 in avanti, presso molti mariti e molti
 amanti bolognesi.

PREZZI RIDOTTI

L' ULTIMA DOMENICA DI CARNOVALE

L'ultima domenica di carnevale è un bel giorno,
 se non piove! Arlecchino eletto Re, domandò a
 che ora s' andava a pranzo: — A mezzo giorno,

gli fu risposto — Ebbene — continuò Arlecchino — ordino
 che nella mia Corte, il mezzo giorno suoni sei volte al
 giorno! — Se fossi Re io, ordinerei che tutte le domeni-
 che fossero l'ultima di Carnevale... Oh le *Maschere!* io le
 amo le maschere... quando son belle... e non vi danno
 stoccate! Sentite a proposito che cosa mi accade al Teatro
 della Scala di Milano l'ultima domenica di Carnevale! —
 Una bella maschera, mi ferma e mi dice — V. S. è X. Y. Z.
 collaboratore del *Giornale Galante*? — Già — Ebbene —
 io sono una *principessa* (tutte le maschere sono *princi-
 pesse!*) e voglio stare sotto al suo braccio, perocchè es-
 sendo V. S. un forestiere non è conosciuto, ed io stando
 con lei non mi farò conoscere. — Principessa mi onora.
 — L' onore è il mio... Signor X. Y. Z.: — vogliamo andare
 al Restaurant? — (Ah Ah!) — Volontieri, continuo subito,
 però se permette anderei prima all' Ufficio del *Giornale
 Galante* ove ho dimenticato il mio *portamonete!* — Oh! —
 qui la *principessa* fuggì! — Dove? forse in cerca del mio
 portamonete? — Mahhh! —

(Avviso per coloro che vanno a Milano nelle ultime
 Domeniche di Carnevale!.)

(A UNA FESTA DA BALLO SIC)

(Io). Madama v' *impegno* per l'ultima
 contraddanza!

(ESSA). Non posso sono tutta *impe-
 gnata!*

(UN SORDO). Verissimo! la Signora
 ha *impegnato* tutto, sino gli orecchini, per
 comprare i guanti bianchi!

D' imminente pubblicazione!

DIZIONARIO TASCABILE DELLA LINGUA
 ITALIANA ad uso di... certe mascherine
 Bolognesi.

TRATTATO DI... PROFANA ELOQUENZA a
 comodo di quelle mascherine che non
 sanno dire altro che — *vi divertite?* —
 Io vi conosco — *state bene?* —

Entrambi questi libri trovansi vendi-
 bili ai camerini del teatro Brunetti, *Con-
 tavalli*, Corso, e.... (pare impossibile!)
 anche *Comunale*.

DEPOSITO D'OMBRELLI MONSTER

indispensabili a quelle *mascherate*, o a quelle persone
 che devono passare nei giorni di corso sotto ai palchi

Fрати.

Dette ombrelle preservono dai *benis* e dai *sacchi* vuoti,
 e sono vevoli tanto pei *leoni*, quanto pei *cavalli*, ec. ec.

CHIUSA

(CHE NON È QUELLA DI CASALECCHIO)

— Che cosa c'è dopo questa pagina?... — Un'altra pagina bianca. — E dopo quella? — I Cartoni! — Dunque la Strenna è terminata: ecco una cosa che va su due piedi... o su quattro se più vi piace, e che la comprenderebbe l'uomo più duro di testa... il *gigante* di piazza p. es. Mah!... tutto deve terminare a questo mondo! tutto, fatta eccezione dalle Tasse, dai discorsi del Deputato Castiglia, dai Capricci delle Donne, dai Debiti, dagli aggiotatori, dai seccatori... dai *criticatori*... oh i *criticatori*!... Scommetto, — Che cosa?... — 5 centesimi!.., contro 100,000 mila lire che vi saranno degl'individui i quali oseranno *criticare* questa Strenna, questo *capo* d'opera, — (UN LETTORE) (*interrompendo*). Come l'*opera* ha il *capo*? — (Io) Che meraviglia!.. — (IL LETTORE) È che ora vi sono tante *opere* che non hanno nè *capo* nè *coda*!... — (Io) Taccia lei che parlo io! dove sono rimasto?... ah... — che criticheranno questo *capo* d'opera di *Strenna*, e di più anche questo capo d'opera di *Chiusa*! Ebbene questi criticatori... io li *sfigderò*. — (UNA LETTRICE) Un duello! — (Io) Che duello d'Egitto! li *sfigderò* a pagarmi una colazione al Caffè Cavour e vedrete che per non pagare, non criticheranno.... — Mo guardate! — (UN ORSO) Che cosa — (Io) Va a cadermi un *frate*!... oh i *frati* non li posso soffrire, e sempre ne devo avere fra i piedi. — (UN CODINO) *Retro satana*, siete scomunicato... non potete soffrire i *frati*! — (Io) Ma di che *frati* parlate?... (IL CODINO) Oh bella di quelli i quali sono stati sopressi, e girano nonostante in *tonaca* per Bologna... — Che che, parlavo d'uno *Scarabocchio*... che mi è caduto sulla pagina...

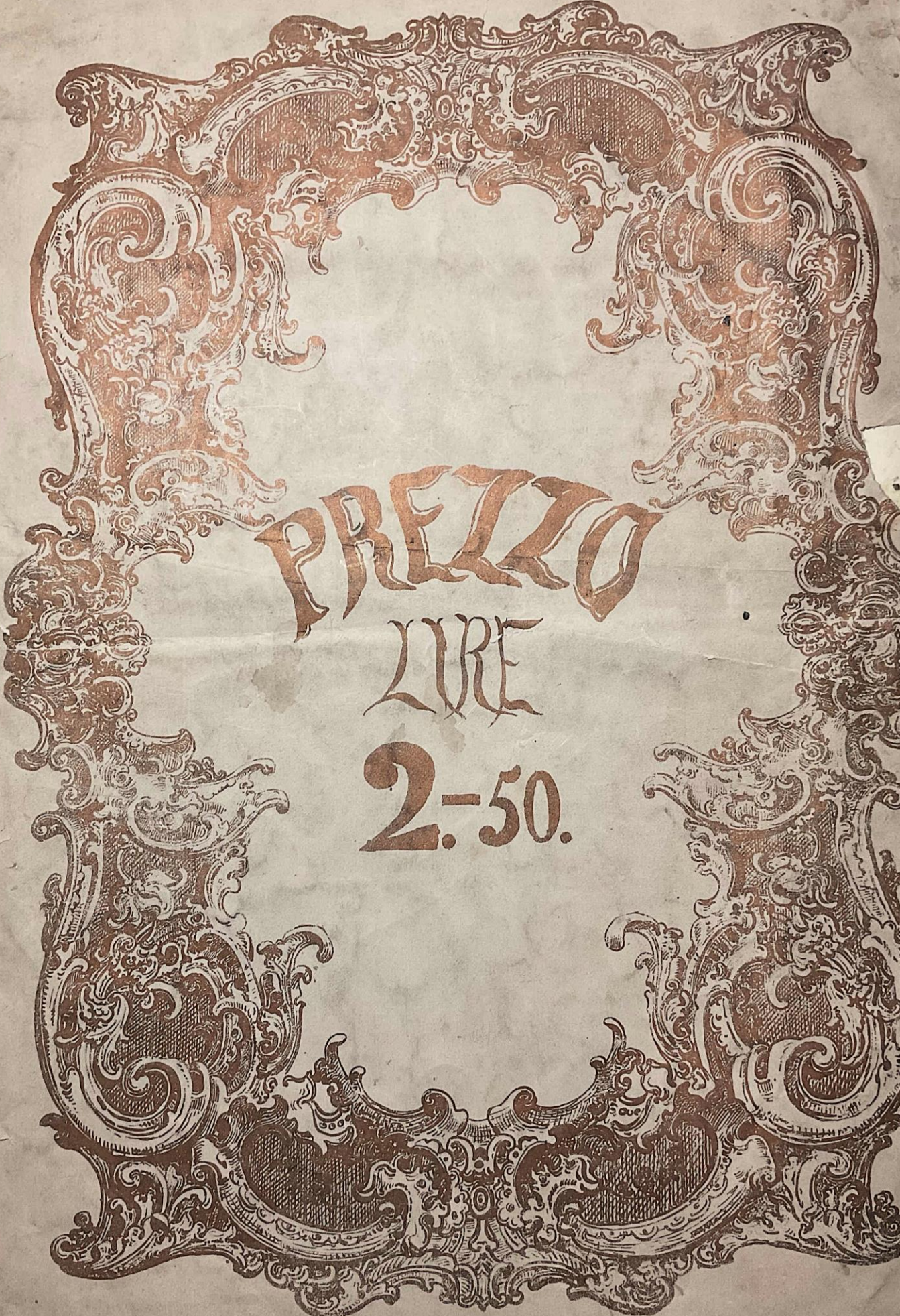
(IL DOTTOR BALANZONI) Ebbene *cos'è sté pladur?* — (Io) Un *frate*.. — (IL DOTTORE) *Che fra?*, *finila una volta... dormire volo!* Felice notte (*il dottore ammorza il lume e dorme*).

(Io) Ecco che nel più bello sono al buio... come si fa a finire adesso la *Chiusa* — (UN SATIRICO) Finiscila *al buio*; oggi si fa tutto *al buio* — (Io) Signori, Signore e Signorine... giacchè siamo al buio... andiamo a letto: la *Strenna* è terminata... quindi non ci resta a fare di meglio!

PEL DOTTOR BALANZONI (*addormentato*).

X. Y. Z. (*che sta per addormentarsi*).



An intricate, symmetrical decorative border in a reddish-brown ink. It features elaborate scrollwork, floral motifs, and a central arched opening. The border is composed of multiple layers of fine lines and shading, creating a rich, textured appearance. The overall shape is roughly rectangular with rounded corners and a central vertical axis of symmetry.

PREZZO

LIRE

2-50.